

Università Cattolica
I discorsi d'odio
e i social media:
lunedì il convegno

L'hate speech nell'infosfera della comunicazione. È questo il titolo di un convegno internazionale che si svolgerà lunedì 28 marzo a Milano all'Università Cattolica. A introdurre l'incontro saranno Daniel Holtgen, rappresentante speciale del Consiglio d'Europa sui crimini d'odio antisemiti e antimusulmani; Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta

contro l'antisemitismo della Presidenza del Consiglio; Triantafillos Loukarelis dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) della Presidenza del Consiglio. Interverrà anche Paola Pisano, già ministra dell'innovazione tecnologica e consigliera del ministro degli Esteri Luigi Di Maio. E ci saranno rappresentanti di Meta (Facebook, Insta-

gram, WhatsApp) e Google. «Verranno illustrati i risultati di alcune ricerche sulle forme attuali del linguaggio d'odio nei social media», spiega Santerini. L'evento — promosso dall'Osservatorio Mediavox sull'odio online della Cattolica (Centro di ricerca sulle relazioni interculturali), con l'Unar e l'Osservatorio antisemitismo del Centro di documentazione

ebraica contemporanea (Cdec), in collaborazione con il progetto europeo Reason - React in the struggle against online hate speech — si svolgerà dalle 15 nell'aula C012, via Carducci 28/30 (per partecipare in presenza scrivere a relazioniinterculturali@unicatt.it; partecipazione libera online attraverso la piattaforma Teams).

Erotismo «La chiave» di Tanizaki

Giochi sensuali nel Giappone del dopoguerra

di **Marco Del Corona**

Dimenticare Venezia. Dimenticare Tinto Brass e Stefania Sandrelli. Dimenticare *La chiave*, il film del 1983. *La chiave* è nata in Giappone, la pubblicò Tanizaki Jun'ichiro nel 1956 e ora in Giappone ritorna, con una nuova traduzione che aiuta a ricollocare un capolavoro nella sua cornice naturale. Che, proprio in virtù della sua specificità, risuona ancora oggi, anche qui e ora.

La vicenda, come spesso accade nelle trame di Tanizaki (1886-1965), è ridotta all'osso: la polpa sta tutta nel non detto che la riveste. Il protagonista è un professore di 56 anni, sposato con Ikuko, 45 (le età contano), e sono genitori di una ragazza in età da marito, Toshiko. Il 1° gennaio il protagonista comincia a tenere un diario segreto nel quale annota pensieri su di sé, sul desiderio, sulla moglie, imbozzolata in un'educazione conservatrice. Vuole e non vuole che lei lo legga, vuole e non vuole che lei usi la chiave del nascondiglio dove ripone il quaderno segreto. Anche Ikuko però ha il suo, di diario. Anche Ikuko vuole e non vuole che il con-



sorte la legga, dunque scrivendo per sé scrive per lui. Il lettore (la versione è di Gianluca Coci per Neri Pozza: pagine 159, € 17) viene trasformato da Tanizaki in un voyeur, complice di un avvistamento di voglie. L'«anomalo strattagemma» produce un dialogo tra due modi diversi ma paralleli di dare un nome alle frustrazioni coniugali e a un'attrazione che chiede nuove sollecitazioni. Lui evoca «quel corpo così sublime, candido e privo di qualsiasi imperfezione della pelle» al cospetto del quale si dichiara «quasi paralizzato dallo stupore» e ammette poi, a gioco avviato, di provare «interesse solo per il sesso»; la moglie scivola invece verso Kimura, giovane uomo potenzialmente destinato alla figlia, ed è consapevole di come in realtà «tutto abbia avuto origine dal bisogno di far ingelosire mio marito».

La chiave, nella sua costellazione di rimandi va ben oltre la storia di una coppia di mezz'età che indulge nell'«abominevole e vizioso incanto». Tanizaki allestisce un gioco di specchi e insieme un teorema costruito su geometrie erotico-illuministiche di *la Marivaux*, ma senza leggerezza. C'è persino qualcosa di dapnotiano e mozzartiano: perché se l'esperimento amoroso rimanda al *Così fan tutte*, il doppio icus che prima perde e poi uccide il protagonista sembra parodiare il *Don Giovanni* e l'inabissarsi del seduttore — ma un Don Giovanni rovesciato, che si annulla non già nella ricerca di infinite donne (che poi sono una), ma nell'infinito di una sola donna (che poi è l'infinito).

Un'ulteriore suggestione scaturisce dal momento della pubblicazione del romanzo. Nel 1956 il Giappone si stava risollestando dalla guerra, un progresso di matrice americana aveva rotto gli argini imbevendo costumi e consumi; la nazione, pur conservando un'anima ancestrale, evolveva in forme inaudite. Abiti occidentali, nastro adesivo, luci al neon, Polaroid, obiettivi Zeiss/Ikon, il Neophyllin e altri farmaci: molti indizi alimentano il sospetto che il braccarsi dei corpi e dei desideri simboleggi anche — anche, cioè in seconda battuta — la competizione tra mondi culturali. Un Giappone antico incalzato da una modernità che lo attrae e lo consuma, lo seduce e lo sfianca. O forse il contrario. In ogni caso, una sfida alla quale uno dei contendenti non può sopravvivere: «Ci siamo amati e lasciati travolgere dal vizio e dal piacere della carne... finché uno dei due non ha avuto la peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia fantastica Le avventure di Guidarello Pontani illustrate da Areta Gambaro (Castelvecchi)

Cadute e incidenti in serie inseguendo il selfie perfetto

di **Severino Colombo**

Il libro

● *Te l'avevo detto di non farti i selfie!* di Guidarello Pontani, illustrato da Areta Gambaro è pubblicato da Castelvecchi (pagine 63, € 22). Il libro, in formato orizzontale, racconta storie imprevedibili e rocambolesche



● Guidarello Pontani è nato a Roma. È attore, regista teatrale, sceneggiatore conduttore e autore radiofonico

● Areta Gambaro è nata a Palermo. Musicista in una famiglia che è un piccolo laboratorio d'arte, costruisce il proprio spazio nel teatro con spettacoli e performance d'arte audiovisiva, scenografie e illustrazioni

Non importa quante volte uno cada nella vita e neppure quante volte si rialzi. Ma quanta voglia abbia di raccontare quelle cadute, di condividere con il sorriso quelle esperienze. Nasce così *Te l'avevo detto di non farti i selfie!* di Guidarello Pontani (testi) e Areta Gambaro (illustrazioni), libro, non facile da incasellare, che è una sorta di fantasioso puzzle biografico costruito attraverso pezzi di vita, che divengono materia per racconti e miniracconti.

Le cadute più o meno rovinose, gli incidenti, gli scivoloni rocamboleschi del protagonista sono i leitmotiv del libro. Fatti veri? Quanto basta. Romanzati? Di sicuro. Cronache rese memorabili, irresistibili e spassose dalla leggerezza del tono stralunato con cui torna alla memoria e dallo stile disinvolto, confidenziale con cui sono condivise.

Se per comprendere il significato del titolo occorre arrivare in fondo al libro, si capisce invece già dalla prima storia che il protagonista è l'alter ego letterario dell'autore: un tale guidarello scritto con la «g» minuscola come a rendere il suo sventurato destino una lezione universale, per tutti. Del resto chiunque porta scritte, incise sul corpo, ferite e cicatrici che aspettano solo di essere raccontate.

Pontani, attore, regista teatrale, conduttore e autore radiofonico, rievoca episodi della gioventù e della maturità, amarcord addolciti dai dettagli del mondo che attorno alla singola tragicomica disavventura prende vita. Che sia una parete di vetro che al-



Un'illustrazione di Areta Gambaro per «Te l'avevo detto di non farti i selfie!», realizzato con Guidarello Pontani

l'aeroporto JFK di New York ferma (in tutti i sensi) lo slancio del giovane guidarello verso l'attrice Candice Bergen, star di *Soldato blu* (1970), in fila per il check-in; o la vacanza di guidarello con la ragazza sull'isola greca di Skiathos, dove un'immersione rischia di trasformarsi in vera tragedia per la presenza di un'aape nel bocaglio. Ancora la «breve triste storia» del rondone caduto dal nido e adottato dal protagonista, che si rivela però una «mamma» un po' troppo distratta.

O l'esperienza dolorosa del ginocchio di guidarello che mentre gioca a pallone fa «un orrendo crack». Poi gli innumerevoli disastri con i mezzi

di locomozione: auto, scooter, bici. La Citroën Ami8 arancione distrutta dopo un capotamento, che lascia per fortuna illeso guidarello e la fidanzata; l'Opel Agila «nuovissima» che finisce giù dal cavalcavia della tangenziale, a Roma nel racconto «Codice rosso» che dal titolo definisce la serietà dell'infortunio; la Vespa bianca TS150 che inciampa nei binari del tram e guidarello (senza casco) che sbatte con la testa contro il marciapiede.

Nel libro (in formato orizzontale 31cm x 21cm) il dialogo tra i testi di Pontani e le immagini dell'artista, musicista e performer Areta Gambaro è solido, fertile e spensierato:

Esperienze

Innumerevoli sono i disastri con i mezzi di locomozione: auto, scooter, bicicletta

Combinazione

L'incontro (fortuito) tra l'autore e l'artista è solido, fertile e spensierato

Napoli Le foto di Gianni Fiorito per il film di Paolo Sorrentino in mostra dal 13 aprile al Museo archeologico nazionale

«È stata la mano di Dio» in 51 scatti

Al Mann



● Gianni Fiorito (Napoli, 1959), è fotografo di scena e di reportage. Insegna all'Accademia di Belle Arti di Napoli

di Helmut Failoni

Gianni Fiorito (Napoli, 1959) nella sua carriera ha fatto diversi lavori, ma sempre con la macchina fotografica in mano. A partire dal 1980 si è occupato di «fissare» la realtà sociale e urbanistica, il fenomeno camorristico e le trasformazioni di Napoli. Dal 1999 si è spostato maggiormente verso un suo antico amore, il cinema, trasformandosi in fotografo di scena e lavorando, fra gli altri, con John Turturro, Pappi Corsicato, Ferzan Ozpetek, ma soprattutto con Paolo Sorrentino. «Dal 2001 — racconta al

«Corriere» — quando ero al G8 di Genova come fotoreporter entrato per primo, dopo la polizia, nella Diaz, ho deciso di fare solo foto di scena...»

Fiorito ha documentato diverse pellicole dell'amico Paolo Sorrentino (lavorano insieme da 20 anni), compresa l'ultima, *È stata la mano di Dio*, che è il film più personale e intimo del regista. Ora, cinquantuno dei suoi scatti legati a quel film diventeranno una mostra dal titolo omonimo, curata da Maria Savarese — finanziata dalla Regione Campania nell'ambito dei progetti Poc Cultura e prodotta da Film commission Regione Campania, in collaborazione



Un'immagine che andrà in mostra

con il Mann, Museo archeologico nazionale di Napoli — che inaugurerà il 13 aprile nella Sala del Toro Parmese e sarà visitabile fino al 5 settembre. La curatrice spiega che «le fotografie sono state allestite intorno ad alcune opere di arte antica fra le più belle ed im-

portanti al mondo». E aggiunge: «Non era facile approcciarsi in modo discreto ad un tema così delicato in un contesto così imponente».

Il direttore del Museo che ospiterà la mostra, Paolo Giulierini, sottolinea che «i personaggi del film ritratti da Fiorito, dialogano con uomini e donne del passato, ritratti nei capolavori del Museo, trasmettendo i medesimi sentimenti, l'amore, il dolore, la rabbia, la malinconia. E poi c'è Napoli, che l'arte di Sorrentino contribuisce a rendere globale, affascinante, mitica nella sua «grande bellezza» e nella sua gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA